

PERCORSO PENITENZIALE

Brano di riferimento: Mt 2, 1-12

L'arrivo dei Magi

Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode. Dei magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo».

Udito questo, il re Erode fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informò da loro dove il Cristo doveva nascere. Essi gli dissero: «In Betlemme di Giudea; poiché così è stato scritto per mezzo del profeta:

"E tu, Betlemme, terra di Giuda,

non sei affatto la minima fra le città principali di Giuda;

perché da te uscirà un principe, che pascerà il mio popolo Israele"».

Allora Erode, chiamati di nascosto i magi, s'informò esattamente da loro del tempo in cui la stella era apparsa; e, mandandoli a Betlemme, disse loro: «Andate e chiedete informazioni precise sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché anch'io vada ad adorarlo».

Essi dunque, udito il re, partirono; e la stella, che avevano vista in Oriente, andava davanti a loro finché, giunta al luogo dov'era il bambino, vi si fermò sopra. Quando videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre; prostratisi, lo adorarono; e, aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra. Poi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, tornarono al loro paese per un'altra via.

“Siamo venuti per adorarlo”: il viaggio. Si può leggere in ottica di pellegrinaggio del cuore e cammino di conversione. Ogni festa è tale quando conduce alla contemplazione e all'adorazione del Signore (adorarlo) e richiede di essere preparata (il viaggio). Sarà così per la gmg, è così ogni giorno della nostra vita. Nella confessione c'è un canale privilegiato per sperimentare l'incontro e l'adorazione. I re Magi, per giungere a Gesù, si sono messi in cammino e hanno lasciato tutto: è la condizione dell'incontro anche per ciascuno di noi, spogliarsi di tutto ciò che riveste il nostro cuore, di tutto ciò che ci impedisce l'ascolto, spazzare via le paure secondo l'invito che Giovanni Paolo II ha così spesso rivolto ai giovani e che Benedetto XVI ha continuamente riconfermato: “Non abbiate paura!”.

“Scrutare i segni”: anche i Magi partono con il precario riferimento di una stella. Di certo avranno avuto paure, avranno avuto dei dubbi, dei timori. Ma il loro bisogno di conoscere Dio è più forte di tutto questo. È anche la nostra condizione: abbiamo bisogno di conoscere Dio, tramite il tessuto degli eventi che costituiscono la nostra vita e attraverso le persone: quando Dio mi chiama? In quali occasioni? È la capacità e la responsabilità di saper scrutare i segni. È imparare ad ascoltare i desideri che abbiamo nel cuore, nella certezza che Dio ci parla e ci guida anche attraverso quelli – e proprio per questo può essere necessario che veniamo purificati anche in quelli.

I segni sono anche nella Parola di Dio (il linguaggio è segno umano per eccellenza). I ragazzi che avrete davanti saranno tutti di ambiente parrocchiale, perciò potete richiamare anche l'ascolto della Parola di Dio come segno. La Bibbia non è una riflessione filosofico-teologica su Dio, è il racconto di un'esperienza di vita condotta davanti a Lui. È il racconto di una difficile storia che però è tutta vissuta e interpretata alla luce della relazione con Dio. Quando qualcuno ha fatto questa esperienza di relazione non può più essere quello di prima. Non significa che per forza diventerà migliore degli altri o che cambierà tutto d'un colpo, ma di certo non potrà più vivere senza riferirsi a Dio, magari contestandolo, lamentandosi o disobbedendogli, ma sempre in relazione a Lui.

Scrutare i segni rimanda anche alla responsabilità nei confronti della nostra vocazione. La parola “segno” e “vocazione” mi richiama al fatto che c'è un senso nella mia vita. Si può vedere dai due punti di vista. Da un lato questo senso non è una qualità imm modificabile e predeterminata inscritta nel mio DNA, ma un senso che ogni giorno sono chiamato a costruire in collaborazione con Dio, mettendomi davanti a Lui in tutta sincerità con tutto quello che sono: doti, limiti, possibilità, esperienze passate. La vocazione non è un piano preordinato che Dio mi riversa addosso dall'alto, fissato una volta per tutte a mia insaputa. Dall'altro lato, questa scelta personale e creativa viene però compiuta davanti a Dio e con il suo aiuto: è Lui che ci pone in certe condizioni, Lui che guida i nostri passi e ci tiene una mano sul capo, Lui che ci corregge e ci fornisce occasioni particolari nella Sua Provvidenza. Perciò vivere la vita come vocazione è anchemettersi alla presenza di Gesù e fidarsi, affidarsi, riconoscere che è Lui a guidare i fili della storia cosmica e della storia personale di ciascuno. È riconoscere che se potremo realizzare la nostra vocazione sarà per sua misericordia e perché Lui è buono, non per nostro merito.

“Betlemme casa del pane”: qui potete ricondurre il discorso sull'Eucaristia, anche per il loro esame di coscienza: che peso ha l'Eucaristia nella mia vita? Come la vivo, con che attenzione e con che cuore? Cerco l'incontro o è solo un dovere, una routine? E la mia vita è “eucaristica”? È dono, offerta, condivisione?

“E prostratisi lo adorarono”: qui parla da sola la catechesi che il papa fa sul significato dei doni dei Magi: l'oro della vostra esistenza, cioè la libertà: la vostra vita è oro, è preziosa agli occhi di Dio e anche per tante persone, innanzitutto per il preparatore; l'incenso di una preghiera ardente che riconosce la gloria di Dio, la Sua grandezza, e che sale subito al Suo cuore e viene accolta con infinita tenerezza: è il rapporto diretto col Signore. Magari qui potete fare una rapida carrellata sui vari tipi di preghiera (lode, ringraziamento, perdono, richiesta, intercessione...) da lasciare al penitente per esaminare la propria preghiera; la mirra di un affetto riconoscente per tutto ciò che ha fatto per noi, per la sua vita donata a noi, che commuove il Signore.

La fatica di lasciarsi riconciliare con Dio e accettare che Lui prenda su di sé le nostre povertà è più forte di quello che possiamo sospettare. Ma l'Onnipotente ci aiuta anche in questo, si incarna nella nostra stessa povertà e diventa bambino. Si spoglia della sua immensa Gloria e questo lo vediamo ancora meglio sulla Croce: vuole prendere su di sé la nostra miseria umana. È un segno del suo amore per noi, che non può, non deve lasciarci indifferenti. Lui chiede di entrare in relazione con noi. Adorarlo è riconoscere che ci ha amati fino a morire per noi.

I tre doni dei magi sono anche leggibili come i tre munera Christi, sono le tre dimensioni che ognuno di noi ha ricevuto nel Battesimo (la regalità di Gesù; la dimensione sacerdotale della Nuova Alleanza; il profeta).

L'adorazione è anche il momento migliore per riflettere sul rischio dell'idolatria. È un rischio che si vede bene se adoriamo Cristo. Adorare l'unico vero Dio significa infatti riconoscere a Lui il primo posto nella nostra esistenza. L'idolatria è la prima tentazione umana. Le nostre scelte sono piene di fatiche, dubbi, tentazioni: vanno rimotivate quotidianamente. Le “mendaci illusioni e mode effimere” di cui parla GP11 sono simbolo del vuoto spirituale. Sono le seduzioni del mondo che possono distoglierci dall'adorazione del vero Dio se non riattingiamo quotidianamente il rapporto con Lui. Adorare Dio è il nostro autentico atto di esistenza e resistenza contro gli idoli.

Idolatria è tutto ciò che ci indurisce il cuore, rendendoci sordi alla parola di Dio e disorientandoci. Se il nostro cuore cerca qualcosa che non sia il Signore, se cerchiamo la nostra personale affermazione, il cuore si intiepidisce e si indurisce. E questo ci impedisce di riconoscere i segni, di adorare, di essere grati: con il cuore indurito ogni segno di affetto ci lascia comunque indifferenti e sospettosi, diffidenti. Non siamo più capaci di vedere il nostro essere amati nella trama della nostra esistenza. Allora per forza nelle prove cadiamo. Adorare allora, specie in occasione di una confessione, è pentirsi. Chiedere il dono del vero pentimento e ringraziare con stupore. Se abbiamo le nostre dure lotte in ogni ambito del nostro spirito (pensiero, volontà, affetti del cuore) il Signore ci ha comunque dato tutti gli strumenti per combattere. Il santo è innanzitutto uomo, uomo vero e pieno nella propria capacità di pensiero, di volizione, di dono impegnato. La preghiera di pentimento, se spesa con tutta l'energia di queste tre dimensioni, diventa vero atto di adorazione



perché domanda a Dio di donarci la Sua forza che converte. È solo con la forza di Dio che possiamo sperare di convertirci.

L'adorazione riconosce anche che l'iniziativa è di Dio nei nostri confronti e non viceversa. La nostra fede "visibile" è la risposta che siamo chiamati a dare, quasi costretti: è un'adesione che investe tutta la nostra vita, non è un optional. A una dichiarazione di amore che insieme è una proposta di vita siamo in qualche modo "costretti" a rispondere sì o no. Quello che non si può fare è pretendere di essere noi i padroni assoluti di questo rapporto, di poterlo gestire come ci pare e da soli. Un rapporto implica l'interazione di due persone e va vissuto come tale. E l'adorazione è rapporto al massimo grado.

"Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese": i magi sono veri adoratori, lo dimostra il fatto che tornino per un'altra strada. L'incontro con Gesù porta sempre una conversione, un cambiar vita. Anche e soprattutto nella confessione. Questa adorazione conduce a un'imitazione. Adorare Dio ci porta ad essere imitatori e a offrire la nostra vita, a fare scelte coraggiose, a prendere il largo. Essere testimoni dell'amore contemplato in Cristo indica la nostra responsabilità missionaria. E vale il discorso già fatto in altre occasioni: "Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).